

Parigi: comprensibile sfogo di un padre distrutto
Ancora incertezza sulla provenienza dei colpi

«Mio figlio non si salverà: politici assassini»

Il padre dell'agente del Sismi ferito in Afghanistan e ora in fin di vita attacca Prodi, Berlusconi e Bush
«Il suo compito era controllare la frontiera con l'Iran, non saprò mai chi ha sparato»

di Toni Fontana / Roma

MENTRE all'ospedale militare del Celio Lorenzo D'Auria, l'agente del Sismi ferito in Afghanistan, sta lottando tra la vita e la morte, è atteso per oggi a Roma l'altro uomo dell'intelligence colpito nel corso del blitz. Subito dopo il suo arrivo a Roma, l'agente dei

servizi sarà ascoltato dal Pm che seguono le indagini e dal procuratore aggiunto Franco Ionta che le coordina.

Ieri il ministro della Difesa Arturo Parisi si è recato all'ospedale militare del Celio ed ha fatto visita la ferito che è ancora in vita grazie ad un respiratore. Le speranze di una sua ripresa si riducono di ora in ora. In un'intervista realizzata ieri da SkyTg24, Mario D'Auria, padre del militare ferito gravemente, si è sfogato lanciando gravi accuse contro la classe politica. Il ministro Parisi non solo non ha risposto, ma ha giustificato lo sfogo provocato «dal dolore di un padre». Mario D'Auria, parlando di quanto è accaduto al figlio aveva tra l'altro detto: «Chi lo sa chi gli ha sparato? Non lo sapremo mai. Ultimamente non voleva più andare, era triste, o aveva avuto minacce prima o sapeva dove andava». L'uomo, davanti alle telecamere, ha poi aggiunto: «Non si salverà, avrei delle denunce da fare: è tutto uno schifo. Sono tutti assassini, Prodi e Berlusconi». Il padre dell'agente ferito dice anche di aver rifiutato di venire a Roma «per non essere arrestato» e, pur avendo precisato che il figlio non era solito dire alcunché sulla propria attività, aggiunge che il suo compito «era quello di andare alla frontiera (con l'Iran, ndr) perché i servizi segreti volevano sapere se le armi passavano di là, per fare contento Bush che le commercia». Commentando queste affermazioni Parisi ha appunto notato che «il dolore giustifica ogni parola. Ancora più il dolore di un padre per l'unico figlio maschio profondamente amato». In quanto ai compiti dell'agente ricoverato al Celio, Parisi dopo aver parlato con i parenti presenti ha aggiunto: «Posso dire che della missione a lui affidata era pienamente consapevole e fiero». Il cugino dell'agente ferito ha detto ai telegiornali che il parente era entrato nell'esercito a 17 anni ed aveva compiuto «una scelta di vita». Oggi intanto arriverà a Roma l'altro agente del Sismi che è stato ferito leggermente e che dunque è in grado di deporre davanti ai giudi-

ci. I punti da chiarire sono molti. Come spiega una fonte militare «le teste di cuoio hanno bloccato un'auto in corsa sulla quale viaggiano gli ostaggi. Si è dunque trattato di un intervento d'urgenza effettuato in condizioni non ottimali». I magistrati, come è accaduto con il caso Calipari, potrebbero decidere di chiedere il recupero ed il trasferimento delle auto crivellate nel corso del blitz per analizzare i fori. Ben difficilmente gli inglesi che hanno preso parte all'azione forniranno qualche indicazione utile. Le fonti militari ricordano quando gli uomini delle Sas venivano chiamati a deporre sull'uccisione dei terroristi dell'Ira: «Comparivano incappucciati e parlavano con le spalle alle corte». Secondo alcune fonti si sarebbe già appurato che i proiettili usati sono compatibili con il calibro in uso alle forze Nato, ma negli ambienti militari si fa notare che non si conoscono ancora gli esiti delle perizie balistiche e che stabilire la verità dei fatti non sarà facile.



Il sottufficiale del Sismi Lorenzo D'Auria con la moglie ed uno dei figli Foto Ansa

LA MANIFESTAZIONE

Perugia-Assisi il 7 ottobre in marcia per i diritti umani

Un'iniziativa che vuole essere «un atto politico, contro la malapolitica e l'antipolitica», con un occhio alle atrocità birmane e un altro al «grande travaglio» della politica italiana, è uno slogan tutto dedicato ai diritti umani: la Marcia della pace, che il 7 ottobre si snoderà come tutti gli anni da Perugia ad Assisi, è stata presentata ieri presso la sede della Fnsi dai due coordinatori, Flavio Lotti e Grazia Bellini.

«La pace ha bisogno della politica», ha spiegato Lotti - quella politica che affronta i problemi e mobilita le risorse per risolverli. Serve una politica nuova, e la marcia vuole essere vuole essere l'occasione per dare al Paese un messaggio diverso». I diritti umani - e su questa «svolta» il movimento pacifista sta assumendo posizioni variegate, anche duramente polemiche come quella di Strada - «sono inalienabili e indivisibili - ha detto Bellini - e in questo periodo sono sotto attacco anche da noi. Ma noi li useremo come indica-

tori per misurare la qualità della politica italiana». Politica che spesso non risponde come si vorrebbe: «Sono mesi che chiediamo un incontro ai ministri D'Alma e Parisi - ha denunciato Lotti - ma loro si rifiutano di incontrare la società civile». «Chi pensa che la nostra idea di pace sia solo una bella idea, una bella passeggiata tra Perugia e Assisi - ha concluso Lotti - si sbaglia. Se oggi c'è troppo poca pace è perché c'è troppo poca politica. Il nostro paese sta attraversando una fase di grande travaglio politico. E non ci sfugge nemmeno la relazione tra il 7, il 14 e il 20 ottobre». Martedì prossimo, in ogni caso, i due coordinatori vedranno il premier Prodi e Bertinotti. Il presidente dei deputati dell'Ulivo, Dario Franceschini ha comunicato l'adesione del Gruppo alla marcia. Una delegazione dei pacifisti ha incontrato ieri Giordano (Prc), Pecoraro Scario (Verdi), Titti di Salvo (Sd). Il coordinatore Lotti definisce gli incontri «positivi».

L'accusa del pm: Stefio arruolò illegalmente mercenari

Chiesto il rinvio a giudizio dell'ex ostaggio in Iraq e del socio Spinelli «a servizio per uno Stato estero»

di Massimo Solani / Roma



Manifesti della liberazione di Agliana, Cupertino e Stefio Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

«Arruolamenti o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero». È con questa accusa prevista dall'articolo 288 del codice penale che il pm di Bari Giovanni Colangelo ha chiesto il rinvio a giudizio di Salvatore Stefio e Giampiero Spinelli. Accusati di aver arruolato e di aver inviato in Iraq tra gli altri anche Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Fabrizio Quattrocchi, sequestrati insieme a Stefio il 12 aprile del 2004 e liberati dopo 56 giorni (tranne ovviamente Quattrocchi, che venne ucciso durante la prigionia). Mercenari, in una sola parola, arruolati illegalmente da una società, la Presidium, riconducibile proprio a Salvatore Stefio, con sede alle Seychelles. A mandarli in Iraq, secondo la procura pugliese, sarebbero stati proprio Stefio e Spinelli con il compito di lavorare agli ordini delle forze armate anglo-americane im-

piegati in missioni speciali, anche di contrapposizione a gruppi armati locali e non solo con compiti di difesa, ma anche d'attacco. Una tesi di cui parla un articolo de *L'Espresso* in edicola oggi secondo cui, citando stralci del documento di richiesta di rinvio a giudizio, la Presidium «si autodefinisce come società leader nell'addestramento operativo in Paesi ad alto rischio» e offre «corsi di formazione per persone che vogliono intraprendere attività a dir poco peculiari quali la negozia-

Secondo l'accusa anche Quattrocchi Cupertino e Agliana «fiancheggiatori della coalizione»

zione per la risoluzione di rapimenti, controspionaggio, piani di evacuazione, ricognizioni, smantamento e bonifica nel territorio, combattimento nella jungla, in ambiente urbano, nel deserto, commandos, controterrorismo, controguerriglia e, addirittura, controspionaggio (cioè tecniche per eludere la sorveglianza di altri bodyguard, il che vuol dire per scopi solitamente poco edificanti quali il rapimento e l'omicidio della persona protetta)». Insomma, secondo il pm, la Presidium sarebbe una struttura in grado di offrire servizi di «attacco», e non «soltanto di difesa».

Quella avanzata dalla procura, quindi, è una ricostruzione dei fatti simile a quella che era stata messa su bianco nell'ottobre del 2004 dal gip di Bari Giuseppe De Benedictis che aveva disposto il divieto di espatrio (poi annullato dal tribunale del riesame) per Spinelli. Secondo il gip, infatti, Stefio, Agliana, Cupertino e Qua-

trocchi «erano veri e propri fiancheggiatori delle forze della coalizione». La Presidium, secondo il giudice, sarebbe infatti «un centro di addestramento ed arruolamento di mercenari (o peggio, come farebbe pensare la scelta della sede centrale in un paradiso fiscale e la relativa tranquillità che offre...)». Secondo il gip, infatti, «era effettivamente vero quanto ipotizzato, subito dopo il sequestro dei quattro italiani in Iraq, che essi erano sul territorio di quel Paese in veste di mercenari». Tesi a cui si era arrivati dopo mesi di indagini e di testimonianze raccolte in procura. Fra le quali anche quella di Paolo Casti, un altro degli arruolati da parte della Presidium e poi mandato in Iraq. Dove, raccontò ai magistrati, i bodyguard italiani arruolati dagli Usa avevano «il potere di fermare e controllare le persone, e in caso di necessità di aprire il fuoco, sempre e solo in risposta ad attacco armato».

Migliora la previdenza per i giornalisti Co.co.co

Provvedimento del ministero del Lavoro. Damiano: «Accordo utile anche per risolvere la vertenza contrattuale»

■ Buone notizie per i giornalisti Co.co.co. Ieri il ministero del Lavoro ha varato un provvedimento che modifica la contribuzione previdenziale dei giornalisti con contratto di collaborazione e che allo stesso tempo introduce misure che porteranno alla stabilizzazione dei rapporti di «collaborazione coordinata e continuativa», che potranno essere trasformati in contratti di lavoro subordinato. «Si tratta di un accordo importante - ha sottolineato il ministro Damiano - che credo apra un nuovo spiraglio e sia un viatico per raggiungere un accordo anche sul contratto nazionale di lavoro dei giornalisti. C'è stata una collaborazione delle parti sociali, un comportamento costruttivo che ha permesso un'intesa che ha anche degli

oneri per le imprese, che sono però stati accettati». L'accordo prevede in sostanza un allineamento della contribuzione per i giornalisti Co.co.co alle regole della gestione separata Inps: finora per un Co.co.co giornalistico si pagava il 12% di contribuzione, di cui ben il 10% a carico del lavoratore e il 2% a carico dell'azienda. Nell'arco di quattro anni questa percentuale crescerà gradualmente per arrivare al 26% di cui un terzo a carico del lavoratore e i due terzi a carico dell'azienda, che avrà inoltre a suo carico «l'obbligazione contributiva». Il documento prevede inoltre che «il Governo adotterà le misure idonee a promuovere la trasformazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa mediante la stipula di contratti di la-

voro subordinato della durata non inferiore ai 24 mesi». Questo processo di stabilizzazione passerà «per accordi sindacali» ed è previsto che l'Inpgi (Istituto di previdenza dei giornalisti) potrà prevedere incentivi per la trasformazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Secondo il ministero del Lavoro, a questo punto do-

Avviato un processo di stabilizzazione che riguarderà cinquecento redattori precari

vrebbe innestarsi un processo di stabilizzazione dei rapporti di lavoro nel settore che dovrebbe riguardare circa 500 giornalisti. Per Damiano anche nell'editoria potrebbe verificarsi quanto è accaduto nel settore dei «call center» con la trasformazione dei contratti di collaborazione in contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato. L'equiparazione al trattamento Inps dei Co.co.co giornalisti prevede inoltre l'introduzione anche in questo campo delle tutele per la malattia e la maternità. Buono il giudizio dell'Impgi, che però sottolinea come resti «irrisolta la questione relativa alla cessione del diritto di autore, il cui utilizzo oggi comporta di fatto un onere contributivo ad esclusivo carico del giornalista».

Napoli, la Fillea querela il sindacalista che ha rimosso

■ «La lotta contro il far west nei cantieri edili non è stata e non è di Ciro Crescentini, ma di tutta la Fillea, italiana, campana e napoletana. Crescentini vi ha partecipato, come tanti altri sindacalisti, con le proprie convinzioni, sensibilità e determinazioni. Di questo gli va dato merito, come a tutti gli altri, che però rimangono nell'anonimato. Crescentini, invece, ha conquistato gli onori della cronaca perché ha ritenuto non applicabile nel suo caso una delle regole fondamentali in Cgil, la mobilità degli incarichi. Se tale regola fissa negli 8 anni la durata massima degli incarichi esecutivi, il fatto che Crescentini abbia potuto militare in Fillea per oltre vent'anni rappresenta una eccezione della quale solo una esigua minoranza ha potuto godere».

Così Franco Martini, segretario generale della Fillea Cgil, sul caso del sindacalista sollevato dall'incarico di dirigente della Fillea nei giorni scorsi. «Le regole - continua Martini - o valgono per tutti o per nessuno, perché rendono possibile, oltre al continuo rinnovamento dei gruppi dirigenti, anche la convivenza di una pluralità di opinioni e sensibilità dentro un'organizzazione». Intanto la Fillea Cgil di Napoli e della Campania hanno deciso, d'intesa con la Camera del Lavoro metropolitana di Napoli e con la Cgil Campania, di querelare il sindacalista rimosso, «per falso e diffamazione nei confronti dell'organizzazione e dei suoi dirigenti, sulla base di una chiara ed inequivocabile documentazione».

mas.am.